



Il PSB 2025-2029, con i suoi vincoli rigidi e la priorità assoluta al contenimento della spesa, rende di fatto impossibile qualunque rinnovo che possa definirsi dignitoso.

I rinnovi contrattuali sono ingabbiati nel **Piano Strutturale di Bilancio di Medio Termine (PSB) 2025-2029**, trasmesso dal Governo il 27 settembre 2024.

Il PSB ha durata quinquennale e può essere modificato solo in casi eccezionali (es. nuove elezioni).

Si tratta di uno degli strumenti attraverso cui lo Stato definisce gli obiettivi di finanza pubblica e modalità per raggiungerli e quindi la sua applicazione genera importanti problematiche in relazione ai contratti collettivi nazionali di lavoro (CCNL), specialmente nel settore pubblico, dove la contrattazione è strettamente legata ai vincoli di spesa imposti dalla politica economico-finanziaria nazionale.

La spesa per personale rientra tra le componenti monitorate della spesa netta: eventuali aumenti retributivi devono rientrare nella traiettoria autorizzata.

Il piano quinquennale fissa un percorso di riduzione del debito e del deficit, con tetti di spesa netta, puntando a uscire dalla procedura per disavanzo eccessivo nel 2027.

Per questo il PSB, nel medio-lungo periodo, introduce **limiti rigidi alle assunzioni e agli aumenti retributivi.**

I rinnovi dei contratti nazionali diventano quindi meri adeguamenti simbolici, incapaci di compensare l'inflazione o di valorizzare adeguatamente le professionalità. Se da una parte i contratti collettivi mirano a garantire condizioni di lavoro dignitose, equilibrio tra vita privata e professionale e una giusta retribuzione, dall'altra il PSB tende a privilegiare la stabilità dei conti e la riduzione del deficit.

Un ulteriore effetto negativo è rappresentato dal blocco del turn over e dalla precarizzazione.

I vincoli di bilancio impediscono il giusto ricambio generazionale nella pubblica amministrazione e spingono invece verso forme di lavoro flessibile e temporaneo, che minano la stabilità occupazionale e la qualità dei servizi pubblici.

- La contrattazione collettiva del pubblico impiego sarà costretta in un percorso rigidamente definito, con percentuali già definite pari a 1,3% per il 2025, 1,6% per il 2026, 1,9% per il 2027, 1,7% per il 2028, e il 1,5% per il 2029.
- Gli incrementi contrattuali per i rinnovi 2025-2027 e successivi saranno vincolati alla disponibilità dei fondi appositamente stanziati nelle leggi di bilancio e già definiti.
- La contrattazione nel pubblico impiego dovrà adattarsi agli obiettivi di spesa già fissati fino al 2029.

Come USB denunciavamo questa situazione già dal 2024 quando rifiutammo l'idea di trattative finte predeterminate a danno dei lavoratori.

In questo modo la contrattazione produrrà:

- Incrementi salariali più moderati.
- Maggior peso di indennità specifiche,
- progressioni economiche estremamente "mirate",
- premi di produttività, rispetto agli aumenti tabellari.

Non stupisce il fatto che settori con rinnovi più difficili sono quelli dei servizi quali la Sanità, la Scuola e l'Università e le Funzioni centrali, mentre i settori con maggiori margini sono quelli della Sicurezza e difesa. Infatti, per questi il PSB riconosce spazi specifici giustificati dal mito della sicurezza nazionale.

Il quadro che emerge è quello di una contrattazione svuotata, compressa entro margini prefissati e incapace di rispondere ai reali bisogni dei lavoratori del pubblico impiego.

USB PI - Università